

8/9
2020



BARONACOM



CUSTODIRE LA MEMORIA

Questo numero di Baronacom è dedicato quasi interamente al ricordo di don Roberto. Vuole essere un piccolo gesto di gratitudine ma anche una occasione di crescita per tutta la comunità.

"Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre" (Lettera agli Ebrei capitolo 13).

La Comunità cristiana custodisce da sempre la memoria di coloro che ci hanno preceduto nel cammino del Vangelo così come vogliamo fare con questo nostro contributo sulla vita e l'esperienza di don Roberto.

Custodisce la memoria anzitutto perché nel ricordo avviene come un passaggio, una trasmissione di valori, di riferimenti, si realizza la continuità di una testimonianza.

Tenere vivo il ricordo diventa anche motivo di tante riflessioni, di ciò che è stato fatto, di ciò che ha significato la presenza di don Roberto nella realtà della Barona.

Lasciare spazio alla memoria infine è un gesto di affetto spontaneo, attraverso cui affiorano in ciascuno circostanze, episodi, volti, gesti che ci hanno accompagnato e sostenuto, e rendono vitali immagini di una vita.

Per questo avere memoria è essere vivi, è percepire una comunione con chi ci ha preceduto che offre la dimensione più autentica del nostro essere chiesa.

Lascio la parola ai tanti che hanno conosciuto e condiviso con don Roberto una stagione importante della loro vita. Buona lettura.

Don Gian Piero



Ricordo di Don Roberto

Attenzione per l'anziano pag. 2

La figura umana pag. 3

La dimensione caritativa e sociale pag. 4

Il Pastore pag. 5



**Benard e Giacomo
una duplice grazia**

a pagina 6

Ciao Don Roberto



Attenzione per l'anziano

Quando don Ezio Orsini era con noi, facevo parte della Caritas parrocchiale. Poi è capitato un momento difficile per la mia famiglia e, in quello stesso periodo, c'è stato l'avvicendamento del parroco ed è arrivato don Roberto. Superati i problemi familiari è iniziata la mia collaborazione con lui che mi chiese di occuparmi delle persone anziane, insieme a pochi operatori parrocchiali che già lo stavano facendo.

Abbiamo iniziato le attività del Movimento Terza Età in sala san Giovanni, la prima è stata l'apertura tutti i pomeriggi di un luogo di incontro per accogliere le persone che non volevano rimanere sole a casa: un tè e quattro chiacchiere. Poi si sono susseguite le aggregazioni settimanali, le visite nelle abitazioni, i momenti di preghiera e i piccoli aiuti quotidiani: accompagnarli dal medico o a fare terapie, fare la spesa, aiutarli nelle pratiche burocratiche.

Una volta al mese ci trovavamo in chiesa e, partendo dalla lettera pastorale del vescovo, don Roberto ci guidava nel "concretizzare le indicazioni ricevute" attraverso il nostro modo di operare, le finalità da non disattendere e gli obiettivi per raggiungerle. Non bastava organizzare una 'buona' iniziativa, doveva essere finalizzata all'obiettivo che si voleva raggiungere in quel momento.

Don Roberto era preoccupato per l'estensione della nostra parrocchia e la difficoltà che soprattutto le persone anziane ave-

vano nel partecipare alla vita della comunità.

Per questo motivo, aveva costituito tre 'distaccamenti parrocchiali' (in via Russoli, in via Ovada e in viale Fama-gosta), dove vivevano molte persone anziane. Si organizzavano momenti di aggregazione, incontri di preghiera, catechesi, celebrazioni Eucaristiche. Aveva inoltre voluto che suor Franca, abitasse in via Ovada proprio per essere fisicamente vicina e di sostegno alle persone più fragili e facesse da trait - d'union con i servizi che potevamo offrire.

La parrocchia aveva concesso al Movimento Terza Età la ex-casa di don Ezio ma, con l'andare del tempo, il numero delle persone che frequentavano i momenti aggregativi cresceva sempre di più e lo spazio non era sufficiente.

Guardando una vecchia fotografia, che riprendeva il lato della casa dove facevamo l'aggregazione, don Roberto si accorse che c'era un muro che indicava uno spazio più ampio di quello che stavamo utilizzando: detto fatto costruì subito una stanza adiacente alla nostra, così da riprodurre la situazione di un tempo.

Quando poi fu terminata la costruzione del Villaggio Barona dedicata ai servizi, le volontarie fecero presenti le difficoltà nel gestire tante persone divise su due stanze e ipotizzarono un nostro spostamento all'interno del Villaggio.

Quando l'ho chiesto a don Roberto la

sua risposta non è stata immediata, ma poi ha detto "Va bene, andate pure di là". Nel suo attimo di riflessione c'era certamente il dolore nel perdere qualcosa che era nata e cresciuta in parrocchia per un luogo certamente più bello, ma non più nella struttura della casa parrocchiale.

Don Roberto però considerava il Villaggio Barona una realtà anche della parrocchia poiché l'aveva fortemente voluta insieme alla Fondazione Cassoni e aveva lavorato molto - anche fisicamente - affinché si realizzasse. A simbolo di questo legame, aveva infatti donato e posto nelle fondamenta del Villaggio l'Ambrogino d'Oro che gli era stato consegnato qualche tempo prima.

Anche nei nuovi locali la sua presenza è stata sempre costante e frequente, continuava a seguirci nella formazione spirituale e nei nostri progetti.

Un altro suo desiderio era quello che collaborassimo con le diverse realtà del territorio, prima fra tutte con i Movimenti Terza Età delle Parrocchie: lui era il responsabile nel decanato.

Ci trovavamo con i rappresentanti una volta al mese presso la parrocchia di Santa Rita, la più centrale per tutti e, dopo una riflessione sui documenti della Chiesa o sul vangelo del giorno, ci confrontavamo sulle attività e progettavamo iniziative o servizi. Ognuno, poi, proponeva nella propria parrocchia quanto gli era possibile realizzare. Credevamo tantissimo nell'importanza di lavorare insieme. In que-



sto modo, e con questo spirito, è nata l'ASP Terza Età che, originariamente, era l'attività dei Movimenti Terza Età delle parrocchie del decanato e, anche se adesso non è più considerata così, sta ancora facendo tanto per le persone anziane della nostra zona.

Don Roberto era un vulcano di idee: ogni volta, prima di incontrarlo, con le altre volontarie ci chiedevamo: "cosa ci proporrà di nuovo questa volta?"

Così sono nate le "Vacanze senza valigia", organizzate proprio negli spazi dove attualmente si trova il Villaggio Barona, i momenti di lettura per le persone non vedenti, lo spazio attrezzato per giocare a bocce, la coltivazione di polli per avere una fonte di guadagno con la vendita delle uova, il laboratorio "dei cerotti", le vacanze a Bettola con gli anziani non autosufficienti, il doposcuola per i ragazzi delle elementari, "Casa Noemi", utilissima ospitalità per le persone in momentanea difficoltà, e altro ancora.

Collaboravamo con l'Azione Cattolica e con la Caritas Ambrosiana che, per svariati anni, ha inviato diversi obiettori per sostenere i nostri servizi.

Don Roberto ci ha sempre incoraggiato a lavorare anche con le realtà laiche della zona. Era frequente il nostro rapporto con i Servizi Sociali e i Servizi Sanitari del territorio e ricordo la nascita del Coordinamento Volontariato Terza Età (che comprendeva l'Auser e le Acli di Zona e l'Associazione Sviluppo e Promozione) con cui ci presentavamo in Consiglio di Zona 16 o alla Agenzia di Tutela della Salute e portavamo le richieste raccolte nelle nostre diverse realtà. Con il Coordinamento Volontariato Terza Età abbiamo anche iniziato nella nostra zona la sperimentazione dei pasti al domicilio delle persone anziane con l'aiuto anche dei ragazzi dell'oratorio e il Pronto Intervento nei mesi estivi.

L'attenzione alle difficoltà delle persone l'ha sempre spinto a sostenerci nelle diverse attività a favore dei loro bisogni, mettendo a completa disposizione le sue possibilità di utilizzo degli spazi, la sua capacità organizzativa, la sua fantasia, le sue conoscenze e le sue possibilità economiche personali.

Sono tante le cose successe con don Roberto negli anni di servizio come parroco qui alla Barona.

Sì, io e tutti noi che abbiamo seguito il suo passo siamo stati molto fortunati perché ci ha aiutato a crescere nella coerenza e nella testimonianza della nostra fede attraverso la carità.

Aurelia



La figura umana

Di molte persone di carattere si dice che hanno un cattivo carattere. Luogo comune che, come a volte avviene, contiene un fondo di verità. E Don Roberto certo non era dotato di un carattere facile. Quanto netto allora lo stacco, a volere tornare a quel passaggio di consegne, rispetto alla personalità e allo stile di Don Ezio. Dove evidente gentilezza e attenzione, ora spigolosità e asprezze; dove disponibilità, ora ritrosia; dove apertura, ora timidezza.

Eppure. Eppure, per restare ai luoghi comuni con qualche fondamento di verità, il tempo ha ricomposto molte perplessità. E ha reso giustizia alla diversità di modelli tra guide della comunità della Barona. Entrambi in grado di lasciare un segno profondo



L'immane "mezzo" di locomozione

nelle coscienze e nelle esperienze.

Perché quella impazienza che bruciava Don Roberto e pareva portarlo a trascurare i rapporti umani, quella rigidità che sconfinava nell'intransigenza, erano (anche) segni di una continua volontà di incidere nel presente.

Dove certo l'urgenza a volte rischiava di compromettere la riuscita. E allora quante iniziative, quanti interventi, quante azioni, dove l'emergenza di volta in volta si spostava più in là o diventava diversa. Ma anche quanta capacità di anticipare il futuro, così stridente poi almeno in apparenza con una interpretazione (anche esteriore, chi porta più la tonaca?) del sacerdozio e della guida pastorale legata alla tradizione.

Un tema per tutti, forse tra i più cari a Don Roberto, quello delle povertà, le vecchie certo, ma anche e soprattutto le nuove. Quella che molti anni fa apparve a molti come una stranezza, non esente da qualche riserva, l'accoglienza nei confronti dei cittadini di altri Paesi, oggi è tra i temi chiave del dibattito pubblico.

E poi l'attenzione a un sociale che avesse la dignità e la capacità di confrontarsi con la politica in maniera non subalterna, anche con l'istituzione di soggetti e figure in grado di coniugare attenzione agli ultimi e competenze. Con il rischio certo che il molto poi incidesse poco, che il passo fosse troppo ampio e che la comunità non fosse preparata e pronta a seguirlo, ma anche la capacità di scuotere le coscienze e di mettere in dialogo mondi diversi.

Però, ora che se ne è andato, alla fine di una vita senza risparmio, sino per larghi tratti alla dissipazione, senza indulgere alla retorica, appare evidente il valore di una vita vissuta all'insegna della ricerca esasperata della coerenza. Sino all'estremo certo e alla fragilità di questi anni, così stridente con l'immagine di Don Roberto arrampicato sulla scala che porta al campanile o con la saldatrice in mano. E quanto a immagini e memorie, ciascuno appunto ne porta tante e diverse con sé. A noi piace ora ricordarlo con una dei funerali, sul piazzale gremito della chiesa parrocchiale, con la bandiera dell'Associazione partigiani a rendergli omaggio (Don Roberto è stato per anni l'unico sacerdote a partecipare alla cerimonia del 25 aprile in piazza Miani). Noi per certi versi con una commozione che è già rimpianto, lo piangiamo come esempio di vero prete.

Giovanni Negri

Ciao Don Roberto



La dimensione caritativa e sociale



Il suo calice e la sua Bibbia

Incontriamo Eugenio Garlaschelli nella sua casa nella cascina san Marco circondata dalle spighe biondegianti del riso giunto ormai a maturazione in una bella giornata di fine estate. Eugenio ha vissuto intensamente l'impegno che don Roberto ha profuso sul versante sociale e caritativo e può dare una testimonianza fedele, circostanziata e appassionata.

Chiediamo a Eugenio quando ha conosciuto don Roberto, in quale circostanza?

Credo era nel settembre 1985 qualche tempo dopo che don Roberto era arrivato in san Nazaro. Facevo parte di un gruppo che aveva vissuto un'esperienza socio-missionaria con padre Luigi, giovane seminarista del PIME, e il grup-

po, ormai di trentenni, sposati e con figli, aveva la consuetudine di incontrarsi periodicamente. In quella circostanza don Giovanni Maculan, già parroco a Buccinasco, invitò il gruppo ad una rimpatriata alla presenza di don Roberto, suo compagno di Messa, che voleva conoscere i giovani della parrocchia che avevano vissuto qualche impegno pastorale. Nel corso della serata don Roberto ci aveva prospettato una serie di impegni sociali che avremmo potuto assumere e contribuire a svilupparli. Le proposte di don Roberto fecero una notevole presa su tutti noi che da quel momento iniziammo a concretizzare.

In concreto quale è stata la vostra risposta?

La prima iniziativa fu la costituzione di una cooperativa sociale chiamata DEBA 85 (Decanato Barona 1985) che si occupò di vari interventi a sostegno di situazioni di degrado e povertà. Da quella iniziativa il discorso si allargò al decanato e nacque l'idea di costituire un'Associazione che accogliesse le istanze di aiuto presenti in decanato. Da qui la decisione decanale di dare vita ad una Associazione che si facesse carico delle situazioni di bisogno degli ultimi del quartiere.

Quindi l'Associazione Sviluppo e Promozione nasce su una convinzione decanale?

Sì, pur essendo una istituzione laica il riferimento alla Chiesa è stato inserito nello Statuto.

Quali sono i primi passi che l'asso-

ciazione ha compiuto?

Inizialmente il suo ruolo è stato quello di dare veste giuridica a quanto già si faceva nelle parrocchie del Decanato: gruppo anziani, gruppo disabili, gruppo missionario, per esempio, trovano una corretta collocazione giuridica e svolgono la loro missione in un contesto chiaramente definito, nei compiti e nelle responsabilità.

Come si strutturano i vari progetti? Con la massima autonomia, ogni progetto era retto da un responsabile che godeva di notevole libertà gestionale, ma si assumeva ogni responsabilità della sua azione. Il ruolo del direttivo dell'Associazione si limitava a coordinare gli interventi e a fornire supporto generale di ordine organizzativo, giuridico, fiscale.

Qual'è stato il ruolo di don Roberto?

Sicuramente un ruolo propulsore, di spinta, sempre disponibile e prodigo di consigli, dava sostegno nei momenti di sfiducia e stanchezza: ci metteva l'anima ad ogni iniziativa, non si risparmiava, non mi risulta che abbia mai fatto un giorno di "ferie"! Di converso non ha mai accettato ruoli istituzionali nell'Associazione sia per precedenti esperienze che si erano dissolte alla sua uscita, sia per stimolare l'impegno autonomo dei laici.

Quindi don Roberto sollecitava la consapevolezza e la responsabilità dei laici?

Sì, era una sua convinzione profonda e a questo proposito sottolineava il ruolo dei progetti piuttosto che il ruolo di coordinamento dell'Associazione, for-



Il Villaggio Barona costruito quando Don Roberto era Parroco

se questa sua convinzione permette la vita dell'Associazione oggi, dopo 35 anni dalla sua fondazione.

Quali difficoltà avete incontrato e quali soddisfazioni avete avuto?

Tante difficoltà, dal mutare delle situazioni di bisogni, dal reperimento di volontari, difficoltà economiche in quanto si viveva solo con il sostegno di donazioni da privati (le convenzioni erano di là da venire). La soddisfazione è vedere l'Associazione ancora viva che tanto ha fatto in questi anni per il quartiere a favore degli ultimi.

Durante il cammino dell'Associazione nasce l'idea del villaggio Barona, mi puoi illustrare come si è sviluppata questa idea?

Gli spazi necessari per i vari progetti erano ricavati nei depositi della Cassoni siti in fondo a via Ponti, a qui l'idea di riconvertirli ad un uso più funzionale, più razionale e don Roberto anche qui fu l'anima dell'iniziativa e vi profuse tutte le sue energie. Quindi l'idea di un area dove coesistevano una parte abitativa, una parte commerciale e una parte destinata ad uso sociale e di servizi e una parte dedicata a parco pubblico (l'idea era stata propiziata dalla tesi di Gabriele Rabaioiti che aveva delineato le basi del progetto).

Come fu finanziata un'opera così imponente?

La fondazione Cassoni destinò tutte le sue risorse all'iniziativa e poi contributi dalla Fondazione Cariplo e la Diocesi fornirono la parte più sostanziosa del fabbisogno finanziario. Tutto questo ha permesso alla Fondazione Cassoni di concedere le aeree all'ASP in comodato gratuito.

Eugenio mi sai dire qual'era lo spirito che animava questa sua instancabile attività?

Uno spirito di servizio per chi versa nel bisogno sorretto da una capacità di lavoro enorme che lo sosteneva nelle molteplici attività che svolgeva (lo ricordiamo con la sua tonaca svolazzante sulla moto che correva dove il bisogno lo chiamava).

Tuttavia non tutti capivano questo suo "correre" per gli altri e non gli lesinavano critiche:

don Roberto era un integralista: o sei con Dio o con Mammona e non tutti accettavano questa rigidità. Era molto esigente e quando una persona accettava un ruolo doveva svolgerlo fino in fondo assumendosi tutte le responsabilità.

Ringraziamo Eugenio per la testimonianza, anche se parziale, perché il lavoro svolto da don Roberto richiederebbe uno spazio ben più esteso!

Il Pastore

Il giorno delle esequie, il Vicario don Carlo ha letto le righe che l'Arcivescovo Mario ha scritto per Don Roberto. Ha fatto accenno in modo quasi spiritoso alla sua veste svolazzante e al riposo che forse troverà in Paradiso.

Io che sono stato il suo ultimo prete coadiutore in Barona posso dire che quelli erano probabilmente gli aspetti più folkloristici che rendevano evidente la sua passione di pastore ma c'era molto di più. Preferisco conservare nel cuore le gioie e anche le frustrazioni provate dalla vicinanza con un uomo così grande e caratterialmente diverso da me. Io preferisco parlare del pastore don Roberto e lo faccio prendendo le mosse dal fatto che fosse un uomo "contraddittorio". Don Roberto era sfuggente e riservato al punto da disertare ogni momento conviviale, anche le feste organizzate per lui - come tutti gli anni a febbraio - eppure passava ore in confessionale e la fila di persone che lo cercavano lo trovavano eccome! Affettuoso e caldo come un padre, titubante sui grandi numeri solido come una roccia a livello personale.

Don Roberto non faceva mai vacanze eppure sapeva riposare nel Signore perché la luce di casa sua si accendeva molto presto, già alle 4.30 o alle 5 per pregare la Parola e per studiare quasi a memoria i documenti della Chiesa o approfondire in modo quasi enciclopedico le notizie di attualità. E proprio la Parola e la passione per i poveri ispirava la sua azione. Un brano su tutti che citava in svariate occasioni: Matteo 25 e quel "lo avete fatto a me" che era per lui l'imperativo che lo spingeva oltre i confini standardizzati e assicuranti dentro a cui noi preti a volte ci rifugiamo per preservare noi stessi. L'odioso "non mi compete" non era proprio parte del suo vocabolario!

Don Roberto portava la veste ma non era conservatore: era un segno di amore alla povertà scelta e racconta-



ta. Vantava un episodio in cui il Cardinale Montini, San Paolo VI, una volta disse a suo padre riferendosi a lui: "meglio un prete povero che un povero prete!". Per anni s. s. Nazaro e Celso ha conosciuto una pastorale secondo il Concilio e secondo le indicazioni del Sinodo XLVII offrendo una catechesi sulla Parola, una celebrazione liturgica asciutta e profonda e una Carità che esigeva una rete con le forze sociali del territorio, a dire il vero, suscitando spesso percorsi di impegno civile per molte persone. Don Roberto era schivo, burbero in apparenza ma è stato capace di cambiare il volto di un quartiere accendendo processi di rigenerazione urbana seguendo un ordine ben preciso: inquietando la falsa pace delle coscienze, ponendosi alla guida spirituale di molti che sceglievano la via del volontariato come realizzazione personale e poi approdando a cambiare le strutture sociali e anche urbane. Si apre a mio avviso adesso la stagione in cui, liberato nella vita che non finisce e con la pace necessaria, dalla sua figura si potrà trarre più che uno spunto per un rinnovo della pastorale in Barona.

Concludo con un grazie sincero a lui perché, non ne abbiano a male gli altri preti che mi hanno avuto come coadiutore anche in Barona, ma credo che lui sia e rimanga l'unico mio parroco capace di segnare gli anni così delicati degli inizi del Ministero e un grazie a chi in questi ultimi anni si è preso cura di lui anche a nome della Chiesa, restituendo in parte quanto ricevuto in dono dalla sua presenza.

Don Giovanni Salatino

BENARD E GIACOMO

Una duplice grazia

Quando un giovane giungeva alle Ordina-
zioni Sacre, un tempo la comunità tutta
entrava in subbuglio e la vicenda veniva
considerata alla stregua di una vera e pro-
pria Grazia di Dio, un privilegio che dava
onore, lustro e splendore a tutta la Par-
rocchia. Col fatto tuttavia che negli ultimi
trent'anni le vocazioni si sono notevol-
mente diradate, si rischia oggi di giungere
ad un evento di tale portata quasi un po'
inconsapevoli.

Mettiamo dunque un po' di ordine nella
materia, così da non perderci un dono co-
sì grande.

Anzitutto, i soggetti: Benard e Giacomo.

Le storie di questi due ragazzi sono belle
e peculiari. Qui basti per ora precisare che
Benard non è un errore di stampa ma il
nome effettivo di questo giovane di origi-
ne zambiana, da tutti conosciuto come
Bernard.

Giacomo è un giovanotto avviato alla car-
riera medica che però a un certo punto ha
preferito virare dalla cura dei corpi a quel-
la delle anime.

Sono una Grazia autentica. Perché sono
simpatici. Perché sono entusiasti. Perché
hanno scelto di diventare preti. Nei mesi
che seguiranno, pestilenze, meteoriti e at-
tacchi degli alieni permettendo, avremo
molte occasioni di approfondire la loro co-
noscenza, di dialogare con loro, di festeg-
giarli: l'invito è, per tutti, di non farsi scap-
pare queste occasioni.

Ora, Benard e Giacomo sabato 26 set-
tembre diventeranno Diaconi:

L'Arcivescovo conferirà a loro due e a otto
loro amici e compagni di strada l'Ordina-
zione, per l'appunto, diaconale. A partire
da quel giorno, saremo tenuti a chiamare
i nostri amici don Giacomo e don Benard.
Tale passaggio segna l'ingresso definitivo
allo stato clericale (alternativo a quello lai-
cale) e che troverà il suo compimento nel-
l'ordinazione presbiterale, la quale avverrà
a Giugno: già nelle nostre Chiese è appe-
so il poster che la classe di sacerdoti 2021
(la loro) ha confezionato per presentarsi
alla Diocesi intera.

Infine, quest'anno: è evidente-
mente un anno particolare per
Benard e Giacomo e per noi in-



sieme a loro. Potete infatti immaginare la
portata di un evento, in sé già straordina-
rio, come un ingresso nel Ministero che
addirittura è per noi duplice!

Abbiamo pertanto molti motivi per vivere
tanti momenti di questo anno pastorale in
preparazione dell'Ordinazione presbitera-
le di Benard e Giacomo a Giugno, a parti-
re da quella diaconale di Settembre.

Sarà un tempo prezioso di crescita vera-
mente ecclesiale, di esercizio del pensiero
che fonda la nostra fede, di riscoperta
delle forme storiche che l'accompagnano,
di contemplazione di come Dio ha per-
messo che si strutturasse la Sua Chiesa
nel tempo e di come incessantemente la
chiama, ancora oggi!, ad aprirsi al soffio
creativo del Suo Spirito.

Avremo tempo per vivere tutto questo.
Ora, concentriamoci sulla gioia di questo
momento e accompagniamo con affetto

intensissimo e preghiera ardente i nostri
due amici nelle ultime tappe del loro per-
corso: a partire dal domenica 20 Set-
tembre, Giacomo e Benard entreranno in
ritiro spirituale fino a Venerdì 25. In quel
giorno si recheranno in Seminario dove,
dinnanzi a tutta la Comunità seminaristi-
ca, firmeranno i documenti canonici che li
impegnano alle promesse del celibato,
dell'obbedienza al Vescovo e della pre-
ghiera per il popolo di Dio. Sabato matti-
na infine si recheranno in Arcivescovado e
di lì, insieme all'Arcivescovo, in Duomo
per l'Ordinazione. Domenica mattina infi-
ne concelebreranno da diaconi per la pri-
ma volta la Santa Messa in Parrocchia.
Carissimi Benard e Giacomo: vi vogliamo
bene! Che il Signore accompagni i vostri
passi e "porti a compimento l'opera che
ha iniziato in voi" [Dalla Liturgia di Ordina-
zione]!

CODICI IBAN DELLA COMUNITÀ

SS. Nazaro e Celso

parrocchia:

caritas:

BANCO BPM

IT40 E050 3401 7400 0000 0060 330

IT44 W050 3401 7400 0000 0060 584

S. Giovanni Bono

parrocchia:

INTESA SAN PAOLO

IT92 L030 6909 6061 0000 0119 854

S. Bernardetta

parrocchia:

oratorio:

BANCO BPM

IT33 Z050 3401 7400 0000 0007 066

IT89 I050 3401 7400 0000 0015 795

NOTIZIE DALLA ZONA...

CICLOVIA SUL NAVIGLIO PAVESE INIZIATI I LAVORI PER LA CICLABILE TORINO - VENEZIA

E' partito il cantiere per la realizzazione del tratto milanese della VenTo, la ciclovia che collega Venezia a Torino. Il cantiere di zona al momento interessa il tratto dal ponte ferroviario dell'Alzaia Naviglio Pavese e prosegue fino a via Rimini; nel corso delle prossime settimane si estenderà lungo il chilometro del primo dei tre lotti la cui realizzazione è prevista entro la fine del 2020.

Il tratto della VenTo a Milano sarà una ciclabile di quasi 5 chilometri lungo il Naviglio Pavese, a doppio senso di marcia, dalla zona pedonale della Darsena, da via Darwin, alla fine del territorio comunale di Milano. Tutta la ciclovia VenTo collega Venezia a Torino ed è uno dei quattro grandi percorsi per due ruote che andranno a comporre il Sistema nazionale delle ciclovie turistiche.

Dall'idea iniziale di realizzare solo il primo tratto dalla Darsena a via Rimini si passa a un progetto più ampio che usa in modo diverso le risorse e si spalma, lungo 4,3 chilometri tutti da realizzare, per

promuovere maggiormente la mobilità sulle due ruote anche fuori dai confini urbani. Il costo complessivo del progetto è di 2,5 milioni di euro, di cui 750 mila provenienti da un finanziamento statale erogato dalla Regione Lombardia sulla base di un fondo per la sicurezza stradale. Il percorso è diviso in tre lotti:

primo lotto: via Darwin - via Fra Cristoforo (1250m); questo primo tratto, dove partiranno i lavori in estate (durata 17 mesi), è quello che presenta il grado di complessità più elevato in quanto attraversa in superficie viale Tibaldi, con una segnaletica su strada, e prevede per 1.250 metri la realizzazione di una pista "in struttura" di 2,5 metri lungo il Naviglio. Previsti, tra la pista e il Naviglio, il marciapiede, luoghi di sosta per ciclisti e pedoni e piantumazioni. Nei quartieri lungo l'Alzaia aumenta la dotazione di sosta regolare da 2.125 a 2.283 posti, con interventi per la realizzazione di parcheggi a "lisca di pesce". Eliminati i 225 posti irregolari e pericolosi lungo la sponda del Naviglio

secondo lotto: via Fra Cristoforo - via Boffalora (1270m): questo tratto, i cui lavori insieme al lotto tre partiranno a metà del 2021 per terminare nel 2022, prevede soli interventi di segnaletica, dissuasori mobili e limitate opere stradali. L'intervento su questo lotto vedrà la chiusura al traffico veicolare (escluso residenti e mezzi autorizzati) del tratto da via Don Rodrigo ai primi edifici della ex cartiera Binda e il contestuale collegamento, con l'apertura di un nuovo tratto, della via Jan Palach con l'Alzaia.

terzo lotto: via Boffalora - via Gattinara - comune di Assago (1750m): il tratto tra via Boffalora e via Gattinara dell'Alzaia viene trasformato in percorso pedonale/ciclabile protetto da pilomat; l'incrocio con via Gattinara e subito a sud del civico 396 l'Alzaia sarà percorribile dai veicoli a doppio senso in ingresso e uscita da via Gattinara ma sarà a fondo cieco a nord (pilomat immediatamente dopo l'incrocio) e a sud (pilomat). Infine tra il civico 396 e Assago, l'Alzaia potrà essere trasformata (previo accordo con il Comune di Assago) in percorso pedonale/ciclabile protetto da pilomat.



IN RICORDO DI ENNIO BIANCHI

Il 28 marzo Ennio è tornato alla casa del Padre.

La nostra Comunità è grata per la sua sensibilità liturgica che lo vedeva impegnato, sino a quando la salute glielo ha permesso, nel ruolo di lettore e di servizio all'altare con generosità e passione. La sua bella voce profonda trasmetteva efficacemente la Parola di Dio. Accogliamo volentieri un breve saluto che le figlie e le nipoti gli hanno dedicato. Vogliamo ricordarlo come un grande papà e un grande nonno, ma soprattutto come un uomo buono, dal cuore grande e generoso, sempre sorridente e pronto alla battuta, nonostante la fatica della malattia.

La sua grande Fede gli ha dato sempre la forza per affrontare la vita e le tante prove che gli ha messo sui suoi passi.

La sua dignità, onestà e amore per la Vita accompagneranno il suo ricordo tra tutti gli amici che gli hanno voluto bene.

Il vuoto che ci ha lasciato è incolmabile ma la consolazione più grande è di saperlo finalmente in Pace.

Ciao papà!

Orari SS. Messe

	SS. Nazaro e Celso	S. Giovanni Bono	S. Bernardetta
Lunedì	18.30	8.15	18.00
Martedì	8.15	8.15	18.00
Mercoledì	18.30	18.00	8.15
Giovedì	8.15	18.00	15.00
Venerdì	18.30	18.00	8.15
Vigiliari	17.00	18.00	18.00
Domenica/festivi	9.00	8.30	9.00
	11.00	11.00	11.00
	18.00	18.00	18.30
Nei giorni festivi			
9.45	Casa di riposo Famagosta		
10.00	Casa di riposo Argento vivo		
11.00	Cappella dell'Ospedale S. Paolo		

Orari segreteria

	SS. Nazaro e Celso via Zumbini, 19	S. Giovanni Bono via S. Paolino, 20	S. Bernardetta via Boffalora, 110
		Tel e fax 02/8438130	Tel e fax 02/89125860
Lunedì	9.30 – 11.00	8.30 – 11.00	
Martedì		8.30 – 11.00	
Mercoledì	17.30 – 18.30	16.30 – 18.30	9.00 – 11.00
Giovedì		16.00 – 18.00	9.00 – 11.00
Venerdì	17.30 – 18.30	8.30 – 11.00	10.00 – 12.00

Numeri di telefono utili

don Gian Piero Guidetti <i>parroco responsabile</i>	02/8438130 338/3902120
don Matteo Panzeri <i>vicario parrocchiale</i>	328/7060775
don Francesco Barbieri <i>vicario parrocchiale</i>	333/9258508
don Piero Monaco	02/89125745
don Matteo Narciso	02/8438130
don Giancarlo Santi	02/8438130
Pietro Radaelli - <i>diacono</i>	02/8131482
Suore Dorotee di Cemmo comunità di S. Giovanni Bono	02/8438130

SICET

SS. Nazaro e Celso - via Zumbini	
Giovedì	9.30 – 12.00

Foglio mensile della Comunità Pastorale "Giovanni XXIII"
Registrazione tribunale di Milano 3.6.1988 n. 385

Direttore responsabile:
Giovanni Negri

Redazione:
don Gian Piero Guidetti,
don Matteo Panzeri,
Anna Polatti,
Anna Siviero,
Antonio Rinaldi,
Manuela Cilumbriello,
Renato Montino,
Tarcisio Giannini.

Chi volesse mettersi in contatto con la nostra Redazione per segnalazioni, suggerimenti, osservazioni e proposte può lasciare uno scritto nelle segreterie parrocchiali o contattarci con una e-mail (redazione@baronacom.it).

Segnaliamo che tutti i testi non firmati presentati su Baronacom sono a cura della redazione.

web

www.baronacom.it

Centro d'ascolto

SS. Nazaro e Celso - via Zumbini - Tel 342/5198719	
Martedì	17.00 – 18.30
Mercoledì	18.00 – 19.00
Giovedì	9.30 – 11.00
S. Bernardetta/S. Giovanni Bono via S. Paolino, 20 - Tel e fax 02/8438130	
Lunedì e Giovedì	16.00 – 18.00

ACLI

Patronato - SS. Nazaro e Celso - via Zumbini		
Lunedì	17.00 – 18.30	
Mercoledì	9.30 – 12.00	
Patronato - S. Giovanni Bono - via S. Paolino, 20		
Martedì e Venerdì	15.00 – 18.30	Tel. 02/36553215
Patronato - S. Bernardetta - via Boffalora, 110		